

Fiori del chiostro

Vita monastica tra religiosità e folklore

QUASI UNA PREFAZIONE...

Questo libro è senza "formale" prefazione: l'arcivescovo di Monreale, mons. Cataldo Naro - che avrebbe dovuto scriverla - è venuto prematuramente meno nel 2006.

Voglio ricordarlo, riportando lo stralcio di una lettera autografa, da Lui inviata a mio marito, Carlo Cataldo. Da essa si rileva il proposito di stilare la prefazione.



Cataldo Naro
Arcivescovo di Monreale

14.8.2003

Carissimo Professore,

per le sue belle lettere con puntuali
e pertinenti osservazioni.
(...)

Mi saluti sua moglie e le riferisco che sono
onorato del suo desiderio di una mia prefazione
al volume che ha preparato sull'esperienza religiosa
monastica femminile ad Alcamo. Quando ero
in mano il testo, archiviavo di scrivere la
prefazione più volentieri possibile.

Con gratia e cordia

+ Cataldo Naro

PREMESSA

Quando, a contatto con Comunità monastiche alcamesi, ho cominciato ad apprendere alcune notizie relative al passato e al presente della vita religiosa monacale, ho avvertito quasi un senso di esclusione da un mondo che si rivelava assolutamente “altro”, anche nel suo vissuto quotidiano. E dire che la mia prima educazione è avvenuta all’interno di un monastero, l’“Istituto S. Giuseppe” di Palermo, dove ho frequentato l’asilo e le tre prime classi di scuola elementare! Vi ho fatto anche la prima Comunione. Mia madre, come “Dama di Carità”, vi svolse, negli anni immediati dopo il secondo conflitto mondiale, opera assistenziale per la distribuzione della minestra calda agli indigenti. Faceva anche l’insegnante di lavoro, incaricata dalla Chiesa, per il recupero di ragazze “demotivate” (“perdute”, si dissero allora).

Ma il mondo della mia infanzia (di quella parte trascorsa tra le monache) - oltre a momenti belli di scuola (si pensi all’effetto di un bel 10, non inflazionato, segnato con la matita rossa sui compiti); oltre a recite, a visite di Direttori didattici, dispensatori di gratificazioni; oltre a cialde, simili a ostie, pagate 2 lire ciascuna - mi richiama alla memoria momenti di punizioni, di proibizioni, di rigori, di ingiusti castighi da scontare dietro la lavagna, o ostentando posticce orecchie lunghe, di carta, e cartelli denigratori appesi sul petto o sulle spalle. E c’è, poi, il mondo della mia giovinezza, quando per motivi di lavoro mi ritrovai più volte all’interno di un monastero. Assistendo a suggestivi riti bizantini (come a Mezzojuso), mi stupirono e affascinarono apparati, formule e rituali, diversi eppure simili rispetto ai riti romani. E in *flash back* evoco ricami a intaglio e cordoncino, a punto pittorresco e piatto, tutti eseguiti a macchina ed esposti al pubblico in mostre inconsuete, se non impensabili, allora, organizzate da me (a Corleone, a Marineo, a Prizzi...).

La vita è fatta di cicli ricorrenti: direi che ha una struttura ad anelli. Prima o poi gli anelli si chiudono. Si è chiuso un anello della mia vita, quando ho incontrato un mondo analogo a quello scoperto nella mia infanzia e giovinezza. E, nel monastero alcamese delle “Clarisse del Sacro Cuore”, suor Maria Aurora D’Amato si è fatta da me “riconoscere” in una ragazza che io avevo addestrato in lavori di artigianato femminile, decenni prima, a Marineo.

Questa volta il mondo claustrale mi offrì la possibilità di individuarne l’evoluzione e di verificarne alcune cerimonie e tradizioni (ma anche attività sociali e artigianali) che, come in una comunità arcaica, continuavano a vivere, non fagocitate dalla frenesia del nuovo, a qualunque costo, e a spese del passato. Ossia, quanto già risultava radiato dal vissuto di *routine* appariva ancora attuale, in Comunità non contaminate dalle mode culturali e sociali. E non mi riferisco solo a usanze e linguaggio.

* * *

Le “storie di vita” si impongono come veri e propri spaccati culturali (Rigoli 1978, p. 127). Se così non fosse, avrei puntato solo alle fonti “formalizzate”, senza riuscire a cogliere le sfumature di un costume che le stesse monache talvolta, più che tradizionalizzato, ritengono tradizionale.



Erina Baldassano e Carlo Cataldo in pellegrinaggio a Norcia, 1980 (foto arch. Baldassano Cataldo).

Ho potuto rilevarlo già negli anni 80, cominciando ad annotare quanto spontaneamente mi raccontavano le suore, durante le mie visite al monastero “Angelo Custode”.

Il campo d’indagine, circoscritto in un primo tempo a quel monastero, si ampliò fino a comprendere la “Badia Nuova” (si era nel XV centenario della nascita di S. Benedetto, celebrato con manifestazioni e pellegrinaggi). In un secondo momento, mi sono rivolta ai monasteri clariani, con particolare riguardo a quello del “Sacro Cuore”.

Suor Maria Alberta Butera, allora badessa del monastero “Angelo Custode”, mia principale informatrice, era stata in monastero dal 1914 e vi rimase sino al 1998, cioè dall’età di 11 anni fino a 95: tutta una vita. Le sue comunicazioni, pertanto, risultano di una genuinità non comune, verificabile solo da chi ne fa esperienza. La sua storia è per noi paradigmatica, ove si consideri che molte sue notizie, evocate con rigore cronologico

e consequenziale, hanno trovato riscontro, e quindi sostegno, in informazioni sparse (fornite da altre claustrali, talora con una certa ritrosia e parsimonia, o da familiari di claustrali viventi o scomparse) e in significativi documenti bibliografici, illuminanti e chiarificatori per me, o in manoscritti d’archivio (pochi, in verità, ma notevoli), relativi all’ambito alcamese.

La minuziosità preziosa delle informazioni di Suor Maria Alberta va ascritta alla forza della memoria. Il fatto che la promulgazione del *Rito della professione religiosa* (con decreto della S. Congregazione per il culto divino, del 2-2-1970, e secondo la *Costituzione della Sacra Liturgia* del Vaticano II) abbia uniformato gli usi rituali e tradizionali dei diversi monasteri, è stato per lei, nei primi tempi, una sollecitazione a un inevitabile confronto con il passato. Accanto a Suor Maria Alberta, mi è stata d’ausilio Suor Francesca Antonina Impastato, nel monastero “Angelo Custode” dal 1920 al 1981 (anno della morte): a lei si devono integrazioni del “raccontato” e, soprattutto, segreti della pasticceria. Oltre che a informazioni dirette (che, in qualche caso, riguardano professioni di fanciulle alcamesi in Ordini non presenti ad Alcamo), ho potuto attingere a pagine diaristiche di monasteri. In esse venivano annotati avvenimenti di vita esterna, nella misura in cui si ripercuotevano nella vita interna della Comunità monastica. Interessanti fotografie, messe a disposizione dalle Comunità, soprattutto della “Badia Nuova” e delle “Clarisse del Sacro Cuore”, sono state integrate da foto fornite da parenti delle monache, per ulteriori occasioni di verifica e di approfondimento. Così si comprende come il mio lavoro si sia essenzialmente sviluppato in tre itinerari di ricerca: quello dell’informazione orale, quello della scrittura e quello dell’analisi iconografica.

La ricerca, soprattutto orale, richiede tempi lunghi. Bisogna fare i conti con orari e momenti disponibili delle monache, con l'opportunità che i loro incontri con le stesse persone non siano troppo frequenti (a meno che non si tratti di motivi di lavoro, come, alla fine, è stato ritenuto il mio). Bisogna rispettare le Quaresime (quella precedente la Pasqua o quella successiva a S. Martino...), i ritiri, le conferenze, i periodi di preparazione a particolari eventi della Comunità - come vestizioni e professioni - o ricorrenze religiose o comunitarie. Bisogna adeguare il registro linguistico, per entrare in sintonia e "comunicare". E fare "esperienza" di fraternità per osservare e tentare di capire un mondo, per certi aspetti, "altro".

Spesso le informazioni pervengono centellate, e si deve ritornare sull'argomento, a più riprese. Le buone suore, infatti, sono poche di notizie, perché o ritengono scontato per gli altri quello che lo è per loro, o giudicano irrilevanti alcuni dati. Si aggiunga un certo loro distacco nei confronti di estranei, e il tempo esiguo che possono dedicare alla conversazione e alla ricerca di documenti. D'altro canto, il raccoglitore di informazioni deve registrare, senza alterare, dettagli e sfumature del "vissuto" e del "raccontato".

Di ricerca in ricerca, alcune annotazioni si sono rivelate di notevole interesse per una storia del folklore monastico, tenendo presente il percorso di vita claustrale, che si sviluppa quasi in parallelo con quello, nostro, di vita secolare.

* * *

Alcamo è sempre stata una cittadina particolarmente religiosa: lo evidenziano scrittori del passato. Scrive A. Rotunda (1865, p. 36): "Gli alcamesi sono pieni di fede...Più volte nel corso della giornata il capo della ciurma coltivatrice dei campi richiama l'attenzione dei lavoratori, ed ecco pei campi un alternarsi e succedersi di preci...". E in un suo viaggio in Sicilia, già nel 1820, il conte Louis De Forbin (Paris 1823, p. 61) aveva annotato: "*Alcamo renferme un grand nombre de couvens d'hommes et de femmes... Ces bonnes soeurs brodent de petits coussins de velours, à l'usage des religieux qui viennent écouter leur confession*" (Alcamo comprende un gran numero di conventi maschili e femminili... Le brave suore ricamano cuscini di velluto, ad uso dei sacerdoti che ne ascoltano la confessione).

In passato esistettero molte Comunità religiose. Predominarono i monasteri benedettini. Fino agli inizi del '900, ve ne furono addirittura quattro: tutti nel centro storico, e con chiesa propria, aperta al pubblico.

Nel 1681, nelle sue *Memorie* il sacerdote G. Cossentino cita il "SS. Salvatore" ("Badia Grande"), "S. Clara", "S. Francesco di Paola" ("Badia Nuova"), la "Casa delle orfane" ("S. Pietro"), come "li quattro monasterij" presso i quali sostò una processione con sante reliquie. Oggi non esistono più i monasteri del "SS. Salvatore" e della "Casa delle orfane". Eppure, i dati d'archivio - secondo i quali nel 1861 nel monastero del "SS. Salvatore" dimoravano 27 monache e 8 educande, mentre nel monastero "Badia Nuova" le monache erano 29 e le educande 6 - attestano un uguale fervore religioso e una pari attività, che non lasciavano presumere la scomparsa, entro pochi decenni, di una delle due floride istituzioni. L'edificio del monastero "SS. Salvatore", o "Badia Grande",

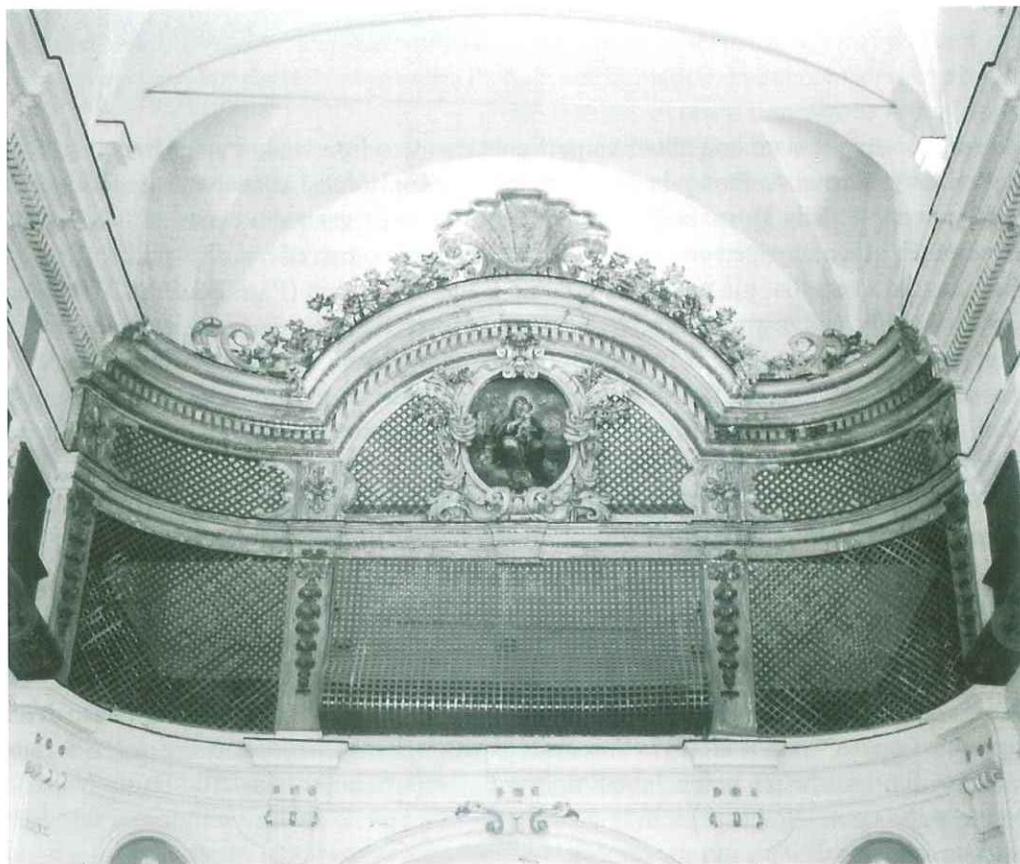


dopo il trasferimento delle ultime poche suore nel monastero di “S. Francesco di Paola”, o “Badia Nuova”, fu destinato a pubblica utilità.

L'influenza delle monache nel sociale si è espressa a vari livelli: nell'**assistenza ospedaliera** (foto arch. Baldassano Cataldo) e in quella degli anziani; nell'esercizio della scuola materna e preparatoria

(un tipo di “primina”); nell'insegnamento di catechismo e nell'organizzazione di corsi di ricamo, di taglio e cucito.

Se è vero che le diminuzioni di vocazioni hanno interessato un po' dappertutto la vita religiosa, Alcamo sembra non rientrare in questo fenomeno, e appare quasi una roccaforte del Francescanesimo. Nei due monasteri clariani, si rinnovano periodicamente le monacazioni e si moltiplicano i gruppi di preghiera e i novizi del Terz'Ordine.



Cantoria della chiesa “S. Francesco di Paola” (B.N.) (foto arch. Baldassano Cataldo).